

MALCOLM MCDOWELL

l'eterno deviante

di Fabio Giovannini

Un adolescente dal viso senza età, pronto a diventare un adulto dall'eterno viso di adolescente. Una faccia infantile che in ogni momento può essere attraversata da un ghigno pauroso e da occhiate di sfida. Con queste caratteristiche segnate direttamente sulle proprie fattezze, Malcolm McDowell ha percorso l'immaginario degli ultimi vent'anni proponendosi come indomabile ragazzo in rivolta o come temibile figura dallo sguardo di bambino.

All'inizio la sua forza era nella faccia imberbe, lampeggiante però di qualche guizzo satanico e "malvagio". Per il cinema inglese della seconda metà degli anni Sessanta, già "arrabbiato" e alla ricerca di attori che incarnassero le nascenti insofferenze giovanili, quel volto era perfetto. Lo percepì per primo Kenneth Loach, mettendo McDowell a fianco di Terence Stamp in *Poor Cow*, nel 1967. Era l'esordio cinematografico del giovane attore. Fino ad allora si era limitato a brevi apparizioni televisive, contemporaneamente alla sua carriera teatrale. Era nato nel 1943 e da ragazzo aiutava il padre facendo il cameriere nel suo pub. Poi si era emancipato dall'azienda paterna ed aveva trovato un impiego in una società di distribuzione del caffè. La passione per il teatro però lo aveva presto portato ad iscriversi ad un corso per attore, e dopo qualche mese era già entrato in una piccola compagnia teatrale. Il passo successivo fu l'ingresso nella prestigiosa Royal Shakespeare Company. Ed è lì che venne notato da Kenneth Loach.

Ma l'occasione decisiva per avviare una carriera cinematografica gli venne offerta da Lindsay Anderson, che lo lanciò con *Se... (If...)*, dove l'attore impersonava il giovane capo della rivolta studentesca in una scuola inglese. Il film ottenne la Palma d'Oro al Festival di Cannes del 1969, e McDowell entrò a far parte da allora della «famiglia cinematografica» di Anderson. Il rapporto con il regista non si conclude con *If...* ma riprenderà con la cosiddetta «trilogia di Mick», in cui McDowell torna ad impersonare la stessa figura di giovane ribelle e indomabile: Mick è di nuovo il deviante di *Oh Lucky Man!* (1973) e poi di *Britannia Hospital* (1982) sempre sotto la direzione di Lindsay Anderson. E l'amicizia con il regista non si è mai interrotta, trasferendosi anche sui palcoscenici teatrali dove McDowell ha continuato sempre a recitare, in alcuni casi con la regia dello stesso Anderson.

Grazie ad Anderson il giovane McDowell trova alcuni ruoli che valorizzano ancora il lato inquietante dei suoi tratti somatici e della sua recitazione in film come *Luna arrabbiata* e *Caccia sadica* di Joseph Losey (1970).

E su questa stessa linea nel 1971 approda al suo più grande successo, che lo trasforma definitivamente in star internazionale: *Arancia meccanica* di Stanley Kubrick. McDowell interpreta l'indimenticabile Alex, capobanda di futuribili teppisti, stupratori e assassini, che viene sottoposto dalle autorità ad un terribile trattamento di «recupero». La cornice violenta di *Arancia meccanica* e la genialità di Kubrick decretano il successo del film e quello personale di Malcolm McDowell.

Gli anni Settanta continuano per McDowell tra pellicole di diverso valore, in cui la presenza dell'attore è scelta sempre per dotare i film di un versante di mistero, di fantastico. Malcom appare così in film come *Royal Flash* nel 1975, *Voyage of the Damned* e *Aces High* nel 1976, fino a tornare nel 1977 ad un ruolo forte di protagonista con il *Caligola* voluto da Bob Guccione, redattore capo di «Penthouse».

McDowell è il folle imperatore romano, a fianco di Terese Ann Savoy, che si diletta in orge e crimini. Conte è noto il film ha conosciuto mille vicissitudini, di produzione e di censura, e in Italia è approdato solo due anni dopo, sotto il titolo *Io, Caligola*, con quaranta minuti tagliati sulla mastodontica versione iniziale di oltre tre ore. Il regista Tinto Brass ripudia la pellicola (che appare con la dizione "riprese di Tinto Brass" e in realtà il film non resta tra i migliori della filmografia di McDowell. Ma l'attore non si pente delle possibili cadute della sua carriera. Ha dichiarato infatti in una intervista: «Non ho rimpianti. Non rimpiango nulla di quello che ho fatto. Ho girato anche dei film scadenti ma non me ne pento. In effetti, credo che sia molto importante avere la capacità di

sbagliare. E così che si cresce.» (dall'intervista a Malcolm McDowell apparsa su «L'ecran Fantastique» n. 36, 1983).

Nel 1979 McDowell ha la possibilità di risollevarne le proprie sorti artistiche, con un ruolo questa volta «positivo», di eroe buono, ma inserito in un contesto ai confini tra film fantastico e del terrore. Interpreta infatti il coraggioso scrittore H.G.Wells contro il perfido Jack lo Squartatore (David Warner) in *L'uomo venuto dall'impossibile* di Nicholas Meyer: lo scrittore inglese sperimenta la macchina del tempo arrivando nella San Francisco di oggi, sulle tracce dello Squartatore, fuggiasco nel futuro. McDowell riesce a dare una raffinata prova di stile, rivelandosi abile anche in ruoli leggeri, che richiamano la sua ammirazione per attori come John Gielgud e David Niven (McDowell ha dichiarato di considerarli suoi modelli). Ma il personaggio McDowell è comunque più a suo agio, per la stessa fisionomia, in parti oscure e violente, e infatti nel duello con David Warner/lo Squartatore (un altro viso «patibolare», ma simpatico, del cinema fantastico) è a tratti difficile scegliere in chi identificarsi. L'uomo venuto dall'impossibile resta in ogni modo una delle migliori prove di McDowell, che sul set tra l'altro ebbe l'opportunità di incontrare l'attrice Mary Steenburger, che di lì a poco sposterà.

Alle soglie degli anni Ottanta Malcolm McDowell, che ormai risiede quasi sempre in America, torna a recitare in teatro per una fortunata ripresa di *Look Back in Anger (Ricorda con rabbia)* di John Osborne: il pubblico apprezza la sua commovente interpretazione, fino alle lacrime. Per il cinema intanto continua a rivelare doti trasformistiche, passando da film come *The Passage* dal 1979 (una pellicola di cui l'attore va particolarmente fiero, sugli orrori del nazismo), *Cross Creek* (in cui interpreta l'editore americano Maxwell Perkins) e *Merlin and the Sword*, un progetto di Richard Donner del 1983 in cui Malcolm è calato tra duelli e cavalieri medievali. Nel 1982 riprende un ruolo «nero», impersonando il terribile colonnello Cochrane in *Tuono Blu*, il film di John Badham che ha dato vita anche ad una serie televisiva. Questo film d'azione che ambiva anche ad essere un apologo sul totalitarismo, costò a McDowell non poche sofferenze, terrorizzato come era dalle continue riprese in elicottero cui era costretto dal copione. Altre torture gli costò il contemporaneo *Bacio della pantera*, dove i trucchi per trasformarlo in felino, accanto alla sinuosa Nastassia Kinski, gli imponevano deformi lenti a contatto e protesi di vario tipo. Diretto da Paul Schrader, il film sfruttava i lineamenti dell'attore per forzarne l'animalità, fino alla metamorfosi.

Il suo viso e le sue membra si trasformavano in un totale passaggio dall'umano al bestiale, che i suoi tratti abbiano qualcosa di disumano lo ha capito recentemente anche Arthur Seideman, quando ha voluto McDowell nel suo *The Caller (La morte avrà i suoi occhi)*: una cupa produzione Empire del 1986. In una vicenda che ricorda i vecchi telefilm della serie *Ai confini della realtà*, Malcolm McDowell è lo strano visitatore che si presenta al cottage isolato tra i boschi dove vive una donna (Madolyn Smith), sulla cui vita lo sconosciuto pare sapere misteriosamente tutto. Il colpo di scena finale rivela che Malcolm è in realtà un androide, un essere meccanico, e la sua faccia di plastica, spaccandosi, spiega la sua essenza non umana: la strana faccia di McDowell, finalmente, confessa di non essere reale, di non poter appartenere alla umanità.

La permanente presenza in ruoli violenti e di «villain» hanno cucito addosso a McDowell la fama di attore «maledetto», ma lui, da «camaleonte» come si autodefinisce, tenta di fornire di sé un'immagine più tranquilla e convenzionale. Oggi Malcolm McDowell ha i capelli precocemente candidi, che rendono ancora più stridente la sua faccia da «ragazzo corrotto», da bambino velocemente cresciuto e sempre in rivolta contro il tempo e la vita. Continua a girare molti film e non disdegna la tv (di recente ha partecipato alla miniserie *Montecarlo*, con Joan Collins). Vive in California, a Santa Barbara, a nord di Los Angeles e frequenta meno l'Europa. Recentemente è stato a lungo in Italia per inaugurare gli studi Empire alla periferia di Roma (il cemento fresco degli studios ospita l'impronta delle sue mani: e quando l'attore si è accucciato per premere le dita a terra, pareva che d'un tratto dovesse spiccare il balzo come l'uomo-pantera da lui interpretato sullo schermo...) e nel nostro paese si trova bene, ricorda con gioia il periodo passato in una villa sull'Appia durante le riprese di *Caligola*, e ha comprato una casa tra le colline di Cortona, al confine tra Umbria e Toscana.

Con l'Inghilterra ha invece un rapporto meno simpatetico. McDowell, che si è sempre sentito poco apprezzato dalla critica britannica, giudica gli inglesi un po' provinciali e «isolani». Ma è sicuro che anche loro, prima o poi, lo stimeranno per quello che vale. McDowell afferma di avere costruito la sua carriera sulla lunga durata, senza bruciarla rapidamente. E, garantisce, deve ancora dare il meglio.